

LA RICERCA CHE CAMBIA

Venezia, 1-2 dicembre 2022

Atti del terzo convegno nazionale
dei dottorati italiani dell'architettura,
della pianificazione, del design,
delle arti e della moda

A cura di Luca Velo

Giunto alla terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* (Venezia, 1-2 dicembre 2022) si è tenuto presso la Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia e ha inteso mettere in dialogo i metodi, gli approcci e le questioni della ricerca con la comunità dottorale nazionale nei campi dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda (SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06) al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Gli atti costituiscono una testimonianza che si pone in continuità con le esperienze precedenti del 2014 e 2016 e provano a restituire, anche se solo parzialmente, come nei decenni recenti la ricerca dottorale italiana abbia attraversato i grandi cambiamenti sociali ed economici. La ricerca dottorale ha permeato nuovi e rinnovati modi nel rapporto tra teorie e pratiche, adeguandosi ad agende, sempre più numerose, che impongono spesso i canali di finanziamento, rapportandosi alla conoscenza tecnica e riscrivendo continuamente gli statuti epistemologici e semantici del fare ricerca nell'ambito dell'area 08 dell'ANVUR.

Gli atti del convegno si organizzano di cinque parti, coinvolgendo diverse voci, includendo chi dirige o partecipa alla riforma del sistema dottorale italiano, i docenti appartenenti ai collegi dottorali, i dottorandi e i giovani dottori di ricerca: 1. Fare ricerca dottorale in Italia, 2. Cambiamenti in atto, 3. Dottorati dell'area 08 e L-ART 02-06, 4. Le parole come luoghi del confronto, 5. Verso un *Osservatorio della ricerca dottorale in Italia*.

In questo scenario di trasformazioni dell'assetto e dei ruoli dei dottorati e dei dottori di ricerca, i contributi di chi ha partecipato attivamente al convegno e gli esiti dell'*Osservatorio della ricerca dottorale* (curato da Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci e Matteo Basso) convergono nell'obiettivo di monitorare le trasformazioni in atto e di restituire il complesso quadro dell'organizzazione delle strutture dottorali, i temi e le forme di una ricerca in costante cambiamento.

Luca Velo è ricercatore (RtdB) in Urbanistica presso il dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Membro del comitato scientifico del Dottorato in urbanistica presso la Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia, è stato Research Fellow presso il *Canadian Center for Architecture* di Montreal, svolge attività di ricerca all'interno del *City Lab*, cluster di ricerca sulla città e il territorio e nell'ambito della Terza Missione per lo Iuav di Venezia.

ISBN 9788831241687



Bembo Officina Editoriale

Comitato scientifico Bembo

Pippo Ciorra
Raffaella Fagnoni
Fulvio Lenzo
Anna Marson
Luca Monica
Fabio Peron
Salvatore Russo
Maria Chiara Tosi Presidente
Angela Vettese

Direzione editoriale

Raimonda Riccini

Coordinamento redazionale

Rosa Chiesa
Maddalena Dalla Mura

Redazione

Matteo Basso
Marco Capponi
Andrea Iorio
Olimpia Mazzarella
Michela Pace
Claudia Pirina
Francesco Zucconi

Segreteria di redazione e revisione editoriale

Anna Ghiraldini
Stefania D'Eri

Art Direction

Luciano Perondi

Progetto grafico

Federico Santarini, Vittoria Viale, Emilio Patuzzo

Impaginazione e adattamento visualizzazioni dati

Irene Sgarro

Web Design

Giovanni Borga

Automazione processi di impaginazione

Roberto Arista
Giampiero Dalai
Federico Santarini

Coordinamento

Simone Spagnol

Tutti i saggi sono rilasciati con licenza
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0
International (CC BY-NC-SA 4.0)

2023, Venezia

ISBN: 9788831241687

Convegno promosso da

Scuola di dottorato Iuav
Maria Chiara Tosi, Direttrice

Università Iuav di Venezia

Benno Albrecht, Rettore

Convegno a cura di

Chiara Tosi, Maddalena Dalla Mura, Luca Velo

Atti a cura di

Luca Velo

Comitato scientifico convegno

Matteo Basso
Francesco Bergamo
Lucilla Calogero
Marco Capponi
Cristiana Cellucci
Maddalena Dalla Mura
Jacopo Galimberti
Andrea Iorio
Saul Marcadent
Claudia Pirina
Luca Velo

Ambiti di ricerca coinvolti

Sono stati coinvolti dottorandi afferenti a corsi di dottorato italiani nelle seguenti aree di ricerca: composizione architettonica e urbana, architettura degli interni e allestimento, architettura del paesaggio, urbanistica, tecnica e pianificazione urbanistica, architettura tecnica, produzione edilizia, tecnologia dell'architettura, storia dell'architettura, restauro, disegno, design, moda e arti per i seguenti settori SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06.

I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono esito di una selezione, secondo procedura blind review, sulla base delle 270 proposte presentate alla call for papers destinata ai dottorandi e ai giovani dottori dal XXXII al XXXVI ciclo.

LA RICERCA CHE CAMBIA

ATTI DEL TERZO CONVEGNO NAZIONALE DEI DOTTORATI ITALIANI
DELL'ARCHITETTURA, DELLA PIANIFICAZIONE, DEL DESIGN, DELLE ARTI
E DELLA MODA. VENEZIA, 1-2 DICEMBRE 2022

Bembo Officina Editoriale

SOMMARIO

- 10 La ricerca che cambia
Benno Albrecht, Rettore (Università Iuav di Venezia)
- 14 Una ricerca in continuo cambiamento
Luca Velo, curatore del volume (Università Iuav di Venezia)
- 20 PARTE I. FARE RICERCA DOTTORALE IN ITALIA
- 22 La ricerca di dottorato in Italia nei campi del progetto: tensioni e mutamenti
Maria Chiara Tosi, direttrice della Scuola di Dottorato (Università Iuav di Venezia)
- 30 La ricerca che cambia il futuro del dottorato: ricerca e innovazione
al servizio del Paese
Enrico Montaperto, dirigente generale degli ordinamenti della formazione superiore (MIUR)
- 40 Eterotopie della ricerca
Simone Venturini, membro del Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV) dell'Area 10 (Università degli Studi di Udine)
- 48 PARTE 2. CAMBIAMENTI IN ATTO
- 50 Interdisciplinarietà, Multidisciplinarietà, Dottorati condominio
e Dottorati nazionali
Alberto Bassi e Alessandra Vaccari (Università Iuav di Venezia)
- 56 La ricerca dottorale nelle relazioni con territorio
Raffaella Fagnoni (Università Iuav di Venezia)
- 64 Forme di produzione della ricerca dottorale, forme di scrittura della tesi
Maria Bonaiti e Stefano Munarin (Università Iuav di Venezia)
- 70 PARTE 3. I DOTTORATI DELL'AREA 08 E L-ART/ 02-06
- 72 La ricerca nell'area della Progettazione tecnologica dell'architettura:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/10-12
Cristiana Cellucci e Massimiliano Condotta (Università Iuav di Venezia)

- 78 La ricerca nell'area del Design: temi, problematiche, potenzialità / ICAR/13
Fiorella Bulegato e Maddalena Dalla Mura (Università Iuav di Venezia)
- 84 La ricerca nell'area Progettazione architettonica:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/14-16
*Andrea Iorio (Università Iuav di Venezia),
Claudia Pirina (Università degli Studi di Udine)*
- 90 La ricerca nell'area del Disegno, Restauro e Storia dell'architettura:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/17-19
Francesco Bergamo e Marco Capponi (Università Iuav di Venezia)
- 94 La ricerca nell'area della Pianificazione e Progettazione urbanistica e territoriale:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/20-21
Matteo Basso e Luca Velo (Università Iuav di Venezia)
- 98 La ricerca nelle aree di Arti, Moda e Teatro:
temi, problematiche, potenzialità / ICAR/13 / L-ART/02-06
Jacopo Galimberti e Saul Marcadent (Università Iuav di Venezia)
- 104 PARTE 4. LE PAROLE COME LUOGHI DEL CONFRONTO
- 106 Comunità
218 Contesti
354 Emergenze
412 Evoluzioni
464 Ibridazioni
508 Intelligenze
558 Modelli
694 Narrazioni
790 Strumenti
898 Transizioni
- 1022 PARTE 5. VERSO UN OSSERVATORIO DELLA RICERCA DOTTORALE IN ITALIA
A cura di Matteo Basso, Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci (Università Iuav di Venezia)
- 1032 Il contesto di riferimento
1048 La partecipazione all'Osservatorio 2022
1056 Dentro i dottorati partecipanti: interdisciplinarietà, attività,
internazionalizzazione
1068 Finanziamenti per la ricerca dottorale
1076 Di cosa si occupano le ricerche
1086 Prima/dopo il dottorato: motivazioni, giudizi e prospettive

4 · 1 · 7 IL VUOTO TRA
LE PARTI: FIGURE
SULLO SFONDO
DELLA CITTÀ
CONSOLIDATA
EUROPEA

Comunità

ERMELINDA DI CHIARA

Sapienza Università di Roma

Architettura e Costruzione, curriculum Urban Morphology

Ciclo

XXXV

SSD di riferimento

ICAR/14

1 PREMESSA. RAGIONI E ATTUALITÀ DELLA RICERCA

La città è un sistema di relazioni formali: tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana; tra i luoghi della residenza e quelli della vita collettiva; tra il posizionamento degli elementi primari e la reiterazione dei tessuti; tra la generalità del piano e le qualità, spaziali e formali, dei singoli luoghi che la costituiscono.

Questo sistema di relazioni è chiaramente evidente, nonché sufficientemente stabile, nella città storica, la quale si struttura per lo più attraverso la formazione di tessuti densi e compatti riconoscendo nell'isolato urbano l'elemento compositivo alla base della sua formazione. In questa ricchezza di valori formali e spaziali della città della storia risiede la ragione per la quale essa è stata, e continua ad essere, sovente assunta come paradigma per la costruzione di nuove parti di città o per la trasformazione di quelle esistenti, soprattutto in contesti meno consolidati, ossia i luoghi della periferia o i luoghi peri-urbani (dal verbo greco *περί-φέρω*, *stare, portare intorno*). Naturalmente queste potenzialità non giustificano un ritorno alla città del passato, come invece è accaduto in parte della cultura architettonica. Se è vero che, come afferma Antonio Monestiroli (2017), bisogna costruire una realtà che sappia interpretare i valori e le aspirazioni del nostro tempo, il *nostro tempo* mette in discussione l'adeguatezza degli spazi densi e continui delle città storiche che abitiamo e sottolinea la necessità di ritrovare, anche all'interno della *città di pietra*, un diverso rapporto tra lo *spazio costruito* e lo *spazio non costruito* per pensare ad un disegno della città appropriato al *modus hodiernus*. Questo passaggio non è stato compiuto dal Movimento moderno, ma è stato da più parti annunciato e in qualche piano prefigurato. La cultura architettonica del Novecento ha infatti il merito di aver lasciato un'eredità per il disegno della città che, come afferma Antonio Monestiroli in *La metopa e il triglifo* (2002), può essere riassunta in questi pochi principi:

La negazione della strada come luogo di affaccio dell'abitazione, la negazione dell'isolato come parte elementare della città, l'assunzione della natura come luogo dell'abitazione e del paesaggio naturale come luogo del suo affaccio, la definizione della misura e della forma delle nuove unità di insediamento residenziale intese come nuove parti elementari di città. (p. 69)

Nell'esplicitare questi principi di composizione urbana, l'architetto e docente milanese si pone come fine ultimo il superamento della procedura di costruzione della città della storia e la ricerca di nuove forme a partire da una scelta prioritaria: quella di una rinnovata relazione con le forme della natura. Oggi, la volontà di stabilire un rapporto con la natura è fondamentale, forse ancora più che all'inizio del Novecento, come dimostra la situazione emergenziale che, in questi ultimi anni, sta coinvolgendo la sfera umana sotto diversi punti di vista. Tuttavia, sebbene il problematico rapporto tra città e natura sia emerso con particolare attualità in conseguenza alla emergenza sanitaria, esso affonda le sue radici in un tempo lontano. Ne è un esempio la provocatoria tesi della *cultura della congestione* proposta da Rem Koolhaas nel 1978 in riferimento all'esperienza urbana vissuta dall'uomo nella maggior parte delle metropoli mondiali, anticipatrice della crisi che la condizione di prossemica legata alla vita metropolitana ha raggiunto con lo scoppio della situazione epidemiologica. In ambito italiano, Stefano Boeri e Massimiliano Fuksas propongono uno scenario incentrato sulla *fuga dalle grandi metropoli* a favore di un reinsediamento nei piccoli borghi storici e rurali, di cui però andrebbero discussi non tanto gli effettivi vantaggi quanto la realizzabilità in termini economici, sociali, ambientali e soprattutto urbanistico-architettonici. Tale strategia, infatti, elude alcuni punti cruciali che le città si trovano ad affrontare oggi: tra le tante, ad esempio, la riduzione dell'impatto ambientale negativo delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla dotazione di ampi spazi verdi inclusivi e accessibili, affinché esse tornino ad essere adeguate alla vita dell'essere umano. Nonostante tutte queste sollecitazioni, non viene espressa con la stessa chiarezza di intenzione la volontà di mettere a punto un'idea di città in conformità con questi principi, né tanto meno si predispone un apparato tecnico-operativo per la sua costruzione.

Un'operazione alla apertura della città non limitata al campo della composizione architettonica e urbana, ma condivisa anche dalla recente ricerca sociologica. Richard Sennett, sociologo statunitense da sempre strenuo difensore del *sistema chiuso* della città e quindi della densificazione, in conseguenza ai disagi provocati dal conflitto tra gli spazi occlusi della città e le nuove necessità di distanziamento, di recente ha sostenuto il bisogno di abbracciare nuove forme di vita urbana che producano l'apertura. Nel saggio *Città aperte* (2019), il sociologo statunitense afferma che "per progettare bene la città moderna dovremmo mettere in discussione gli insensati modelli di vita urbana che si vanno affermando e che favoriscono la chiusura" (p. 31) e continua asserendo che "dovremmo abbracciare un'idea meno rassicurante e più inquieta del vivere insieme, accogliendo gli stimoli delle differenze, sia visive che sociali, che producono l'apertura" (p. 31). La proposta di Sennett può essere interpretata operativamente come la possibilità di invertire il paradigma di costruzione della città, passando da un *sistema chiuso* ad un *sistema aperto* in cui sia possibile conciliare la città in termini di salubrità ed abitabilità attraverso l'innesto di brani di natura (Sennett, 2020). Questa relazione tra il costruito e l'elemento naturale impone ad un ripensamento della *architettura della densità*, da sempre alla base della logica delle città compatte che, seppur caratterizzate da un assetto morfologico in cui il pubblico e il privato si relazionano perfettamente, sono prive di spazi naturali.

Le nuove *forme fisiche di densità*, capaci di incentivare l'attività economica, affrontare i cambiamenti climatici e permettere agli individui di socializzare, possono essere ottenute mediante il ridisegno dei *bordi* della città. In questo senso si richiama la distinzione offerta dal biologo Stephen Jay Gould – e ripresa da Sennett nel testo *Living in the Endless City* (2011) – che nelle ecologie naturali distingue due tipi di confini: limiti e bordi. Il *limite* indica dove le cose finiscono; il *bordo* rappresenta significativamente quegli *in-between spaces* dove diversi componenti interagiscono. Se i sociologi intendono il *bordo* come luogo in cui si manifestano le relazioni tra gli individui, per traslato nel campo degli studi urbani il termine fa riferimento alla finitezza di relazioni tra le parti urbane, riconoscendo che le città devono avere un bordo e la necessità per gli studi urbani di ritornare ad occuparsi di questi confini.

A partire da queste premesse, la ricerca *Il vuoto tra le parti. Figure sullo sfondo della città consolidata europea* si interroga sul tema della forma urbana tentando di comprendere le possibili e rinnovate relazioni che si possono stabilire tra i principi insediativi propri della città consolidata europea, l'*internità* dei suoi spazi, e i *vuoti di natura* che corrispondono al desiderio, o meglio alla necessità, di trovare nella città quella *condizione di apertura* imprescindibile affinché essa sia salubre e, quindi, vivibile. È, tuttavia, importante affermare con fermezza che questa idea di città non si fonda solo su una scelta ambientalista, ma piuttosto si rende necessaria al fine di mettere in evidenza il confronto tra *natura* e *storia*, i due poli fondamentali attorno ai quali ruota l'esistenza dell'essere umano. Le parti costruite (la storia) e lo spazio libero (la natura) sono, dunque, le due grandi questioni intorno alle quali muove il tema oggetto dello studio.

2 IPOTESI DELLA RICERCA

Lo studio, che intende inserirsi segnatamente e specificatamente nell'ambito disciplinare della morfologia urbana e dello studio dei fenomeni della città, si assume l'obiettivo di delineare una alternativa possibile al recente *modus operandi* della costruzione della città che tende a riproporre e a consolidare una indifferenziata *continuità* e la sua pervasiva *internità*. In altri termini, la ricerca intende definire *modi alternativi* a questo atteggiamento che, nel rispetto dei valori storico-morfologici dei tessuti, siano capaci di definire una relazione tra il *costruito* e il *vuoto di natura* che compendi e utilizzi la discontinuità dell'edificato insieme alla finitezza delle parti urbane. Si assume, quindi, lo spazio di natura come *iato* – dal latino *hiatus*, *apertura* e in questo caso inteso nella duplice accezione di *interruzione*, ma anche di *soluzione di continuità* – necessario e strutturante per rendere intellegibili le *parti urbane*: il *vuoto* assume la medesima importanza degli elementi dell'architettura per la costruzione della città.

La trattazione mira ad implementare, attraverso alcune ipotesi configurative di disegno urbano, il livello di conoscenza dello stato dell'arte inerente al tema oggetto dello studio proponendone l'applicazione alle città di Napoli, Palermo e Dortmund, assunte come *casi studio* attraverso i quali si tenta di verificare la riflessione teorica. Come ricordano Colin Rowe e Freud Koetter nel volume *Collage City* (1981), è possibile riconoscere due

differenti paradigmi relativi alla costruzione della città: il primo rimanda alla condizione dello spazio urbano delimitato dalla continuità della edificazione proprio della città sino al XIX secolo; il secondo, invece, è manifesto di una condizione *aperta* dello spazio urbano-naturale che costituisce, per la città del moderno, a partire dall'Illuminismo sino al XX e XXI secolo, il *continuum* in cui si collocano le architetture. Se la condizione di *internità* del primo paradigma restituisce una immagine *rassicurante* per la costruzione della *forma urbis*, di contro, la *frammentarietà* e la *discontinuità* della edificazione diffusa e priva di qualsiasi limite sono in parte riferibili alla *città aperta* di fatto incompiuta. Alla luce di queste considerazioni e preso atto che, come afferma Carlo Moccia (2015), all'interno della città «abbiamo bisogno dello spazio dell'internità [...] per dare forma al senso dello “stare”, identificandolo con un luogo definito e delimitato, ma abbiamo anche bisogno dello spazio dell’“apertura” per stabilire relazioni rinnovate tra le forme dell'architettura e i “vuoti” di natura» (pp. 69-70), il rapporto tra gli spazi *compatti* della città densa e gli spazi *vuoti* di natura costituisce il tema fondante della ricerca. In altri termini, tali intervalli naturali saranno, così come avveniva in passato, il fiume, le colline, le mura, vale a dire quelle condizioni che consentono l'identificazione delle parti urbane a partire dalla nota relazione tra *figura* e *sfondo*. In tal senso, si tenta di condurre riflessioni ed avanzamenti sulla costruzione della forma, e quindi degli spazi della città con l'obiettivo di ambire ad una condizione di apertura attraverso il principio compositivo del *vuoto naturale* che consente di rendere leggibili parti urbane formalmente compiute.

3 IMPOSTAZIONE METODOLOGICA

La ricerca, partendo da una riflessione di senso nel contesto dello scenario contemporaneo, mette al centro anzitutto la relazione morfologica tra lo *spazio libero di natura* e le *architetture della città*, tentando di riconoscere adeguate *grammatiche* (Moccia, 2015) urbane fondate sul valore del *vuoto*, inteso non come assenza del costruito, bensì come uno *sfondo* che prende *figura* e *senso* per la costruzione della città (Moccia, 2022). A tal proposito, l'approccio metodologico adottato si fonda su una esplicita connessione tra teoria – dal greco θεωρία, *osservazione* – e prassi – dal greco πράξις, *azione*: dall'osservazione, dunque dall'analisi del tema, si approda all'attività operativo-progettuale. Tale impostazione consente, anche nell'ambito della disciplina della morfologia urbana in cui si è soliti compiere le indagini dei dati concreti senza un'appropriata e opportuna riflessione critica, la compresenza della teoria dell'architettura e della costruzione del progetto. Le due categorie risultano connesse, senza distinzione «[...] tra un prima e un dopo, tra un pensare l'architettura e il progettarela» (Rossi, 1975, p. 324), come se fossero due momenti dello stesso processo: «[...] quando noi progettiamo, conosciamo, e quando noi ci avviciniamo alla teoria della progettazione tanto più definiamo una teoria dell'architettura» (Rossi, 1975, p. 327). Condividendo la riflessione che Aldo Rossi espone in occasione della lezione *Architettura per i musei* tenuta allo IUAV nel ciclo *Teoria della progettazione architettonica* promosso da Giuseppe Samonà, lo studio è strutturato in due fasi: la prima, di natura teorica, mira a comprendere *in primis* le

forme del vuoto nella città riportando alcuni significativi *exempla* che hanno contribuito a cambiare nel corso dei secoli la *forma urbis* non solo italiana, ma più in generale, europea e *in secundis* tenta di delineare il campo di indagine teorica riferibile alla definizione di *città per parti* di Aldo Rossi e Carlo Aymonino e alla *teoria dei vuoti urbani*, mai formulata, di Giuseppe Samonà; la seconda, di natura applicativo-sperimentale, si pone l'obiettivo di individuare alcuni *exempla* – progetti urbani per lo più oggetto di concorsi e non realizzati – alla cui base vi è il principio di composizione dei vuoti di natura e l'identificazione delle parti urbane. La seconda parte si conclude, infine, con l'applicazione dei principi teorici ai casi studio di Napoli, Palermo e Dortmund.

L'analisi degli *exempla*, significativi per la capacità di assumere il principio compositivo del *vuoto* in quanto spazio di natura e di relazione tra le parti, si avvale del ridisegno critico come strumento principale di indagine, adoperando alcune specifiche modalità di lettura formale e relative tecniche di rappresentazione astratto-sintetica capaci di indagare le morfologie e le spazialità delle architetture in esame. Anche per quanto attiene la lettura morfo-spazialista delle città selezionate, si utilizza una specifica metodologia analitica, la quale si serve del ridisegno come modalità di rappresentazione e di comprensione delle forme e degli spazi delle città. Tale metodologia permette di rendere intellegibili gli elementi essenziali che rendono conoscibile, descrivibile e oggettivabile una città, offrendo spunti di particolare interesse.

A partire da uno studio delle cartografie storiche dalle origini sino al XXI secolo, si individua il momento in cui i *vuoti di natura* erano riconoscibili nelle città e in equilibrio con quelli del costruito al fine di rendere visibili le parti urbane e dare un *senso* alla *figura del vuoto* (fig. 1). Nel tentativo di comprendere la struttura della forma delle città, si indagano, a seguire, le forme del sostrato orografico e le forme dell'architettura tramite lo *Schwarzplan* – dal tedesco *piano del nero* o, più comunemente, *piano figura-sfondo* – e il suo inverso: questi strumenti codificati di analisi urbana consentono di desumere la struttura delle città selezionate mettendo in evidenza la forma della città con il costruito – in colore nero – e lo spazio urbano – in colore bianco (modalità di rappresentazione che subisce chiaramente una inversione quando si decide di far prevalere il *vuoto* sul *pieno*). I ridisegni si arricchiscono del colore oro – con un esplicito riferimento alla antica tecnica orientale del *kintsugi* (dal giapponese *kin* – oro – e *tsugi* – ricongiunzione, da cui *rammendare con l'oro*), che consente di congiungere i frammenti di un oggetto infranto con polvere d'oro al fine di esaltare le sue *cicatrici* e non nasconderle – ad indicare il *vuoto di natura*, quella arteria dorata che salda le parti urbane, ma al tempo stesso le rende riconoscibili. Ritenendo l'assetto formale di una città non scindibile dalla sua struttura spaziale, che assume un ruolo primario all'interno dello studio, l'impostazione metodologica si avvale dello strumento del *Rotblauplan* – dal tedesco *piano del rosso e del blu* – che, attraverso due colori fondamentali, il rosso e il blu, permette una classificazione della natura degli spazi architettonici e urbani come *internità* ed *esternità* rispetto alle conformazioni spaziali e ai diversi gradi di *inclusività* e di *esclusività* (Schröder, 2015) (figg. 2, 4). Le risultanze conoscitive di tali indagini permetteranno infine di *costruire* collage-manifesto in quanto modalità di *prefigurazione* volta ad esprimere una

idea di città in cui i *vuoti di natura* non si riconoscono più solo *oltre* la città consolidata ma anche all'interno di essa così da definirne le parti costituenti (fig. 5).

4 CONCLUSIONI E SVILUPPI FUTURI

La ricerca prende avvio dall'assunzione di un tema che si ritiene urgente e non differibile rispetto alla condizione della città consolidata europea. In tal senso, la trattazione si concentra sulla condizione di non *finitezza* della città aprendo ad una relazione inedita tra lo spazio libero di natura e le architetture della città. Se la prima parte dello studio descrive la rilevanza e la pertinenza del tema oggetto di indagine nel campo dell'architettura e degli studi urbani imponendo, per certi versi, una riflessione sul *vuoto* al fine di delineare una *figura* ai luoghi della città, è nella seconda parte che si inizia a proporre un avanzamento rispetto allo stato dell'arte. Questa, infatti, specifica la natura e i caratteri della porzione di realtà che lo studio osserva rifacendosi, da un lato, alla teoria della *città per parti* di Carlo Aymonino e, dall'altro, alla mai formulata *teoria dei vuoti* (Marras, 2006) di Giuseppe Samonà sottolineando come il *vuoto* diventa esso stesso una *parte di città*. Delineato il campo teorico di riferimento, si indagano in termini spaziali e formali tre città europee – Napoli, Palermo e Dortmund – caratterizzate da una scala dimensionale chiaramente differente: si passa dalla scala metropolitana della città di Napoli fino a giungere alla piccola scala della città tedesca di Dortmund. Interscalarità che si riflette anche nella sperimentazione progettuale delineata per queste tre differenti condizioni urbane: se per le città italiane, Napoli e Palermo, si delinea rispettivamente una proposta teorica e teorico-operativa, Dortmund rappresenta un possibile campo di applicazione del principio compositivo enunciato. Tre città selezionate in virtù di altrettanti parametri diversi ma tra loro comparabili – la forma del suolo, la forma dell'acqua e il limite urbano (le mura) – che non si pongono come prototipi applicabili in qualsivoglia città, ma piuttosto in quei luoghi aventi analoghe e confrontabili condizioni. La ricerca, in definitiva, non solo si propone di rispondere allo stato di urgenza assunto come premessa di questo studio, ma tenta di esprimere con fermezza l'intenzione di assumere il *vuoto di natura* come elemento strutturante della città consolidata europea e avviare, in questo modo, possibili sviluppi attraverso la definizione di un apparato tecnico-operativo che possa conferire una *figura* ai luoghi della città.

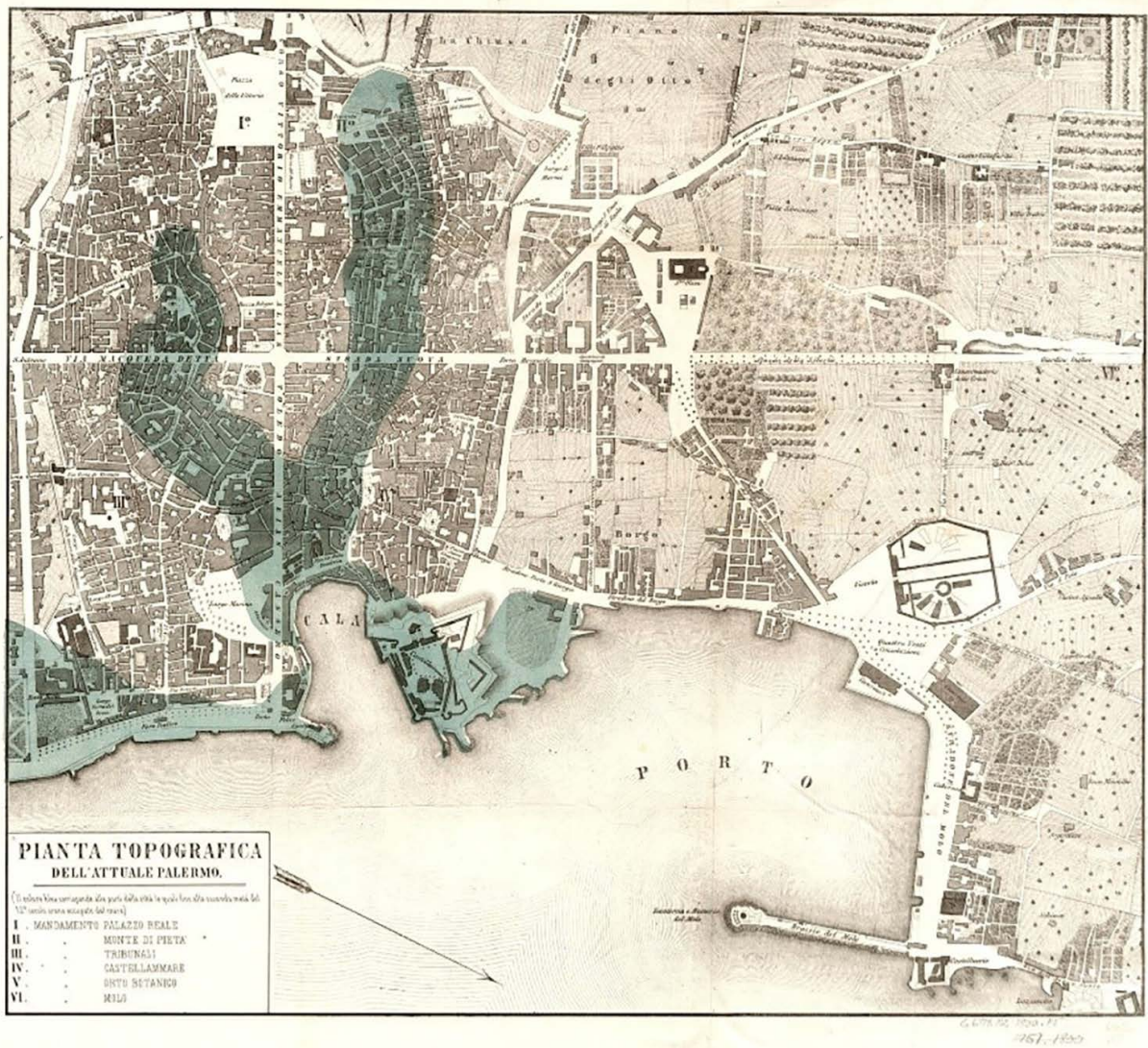


fig. 1. Pianta topografica della città di Palermo, 1860. Questo documento storico è di significativa rilevanza in quanto individua, in verde, le parti della città che fino alla seconda metà del XII secolo erano occupate dall'elemento naturale dell'acqua.

Courtesy of http://palermohub.opendatasicilia.it/index_atlante.html#14/38.1113/13.3534



fig. 2. Evoluzione urbana della città di Palermo dal VIII secolo sino al XXI secolo. Disegno dell'autrice.



fig. 3. Evoluzione spaziale della città di Palermo dal VIII secolo sino al XXI secolo. Disegno dell'autrice.

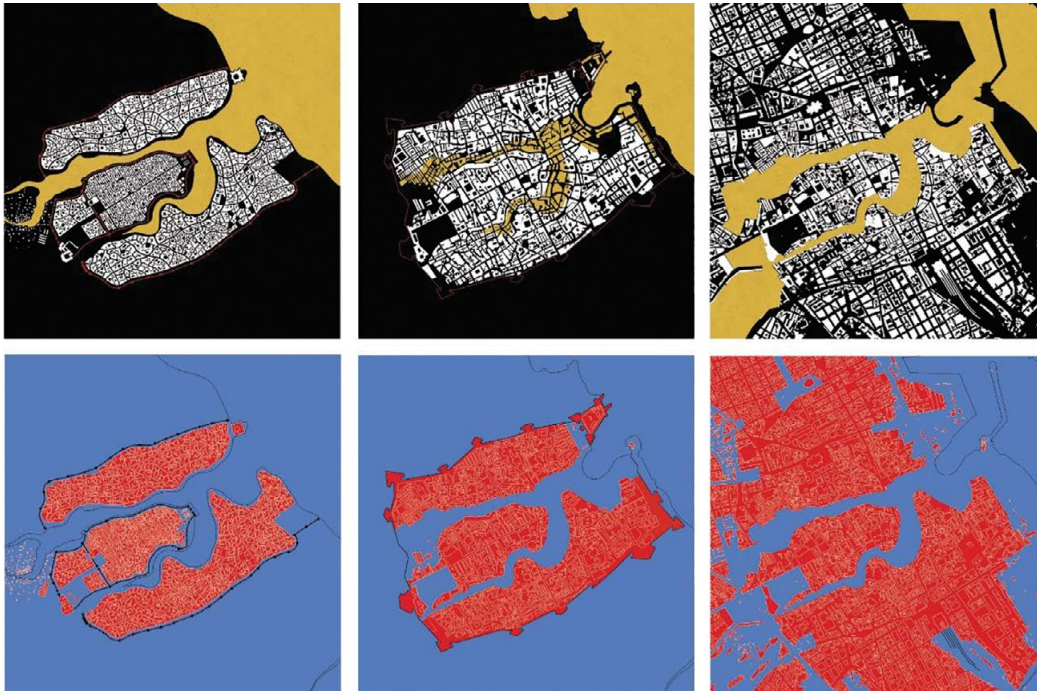


fig. 4. Evoluzione del Piano figura-sfondo e del Piano del rosso e del blu dal XIII al XXI secolo a partire dalle cartografie più significative per lo sviluppo della forma della città di Palermo. Disegno dell'autrice.



fig. 5. Vista della città di Palermo: il "vuoto" tra le parti. Disegno dell'autrice.

BIBLIOGRAFIA

- Marras, G. (2006). Studi e ricerche per un libro su Venezia. Per una teoria dei vuoti urbani. In G. Marras & M. Pogačnik (Cur.), *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura a Venezia* (pp. 113-137). Il Poligrafo
- Moccia, C. (2015). *Realismo e astrazione e altri scritti*. Aión
- Moccia, C. (2022). *Il disegno che tarda a venire*. Bordeaux
- Monestiroli, A. (2002). *La metopa e il triglifo*. Laterza
- Monestiroli, A. (2017). Architettura e insegnamento dell'architettura. In C. Orfeo (Cur.), *Lectiones. Riflessioni sull'architettura* (pp. 20-25). Clean Edizioni
- Rossi, A. (1975). *Scritti scelti sull'architettura e la città. 1956-1972*. Clup
- Rowe, C. & Koetter, F. (1981). *Collage City*. (C. Dazzi, Trad.). Il Saggiatore. (Pubblicato originariamente nel 1978)
- Sennett, R. (2011). *Living in the Endless City*. Phaidon Press
- Sennett, R. (2019). *Città aperte*. Editoriale Lotus
- Sennett, R. (2020). Come dovremmo vivere? La densità nelle città post-pandemia. How should we live? Density in post-pandemic cities. *Domus*, 1046, 13-16

